

VARIETÀ

I.

ALTRE TRADUZIONI DAL GOETHE.

I.

Il cantore (1).

— Qual voce in gaie note risuona
Fuor della porta, del ponte a proda?
Qui, nella sala, quella canzona
Al nostro orecchio libera s'oda! —
Il re' comanda, il paggio vola,
Torna, riceve la sua parola:
— Fatemi il vecchio subito entrar. —

— Io vi saluto, alti signori,
E voi saluto, voi, dame belle!
Qual ricco cielo! quanti fulgori!
Chi dice i nomi di tante stelle?
Tra questa pompa, che si vi alletta,
Occhi, chiudetevi: or non vi spetta
Starvene in gaudio a contemplar. —

Chiuse il cantore gli occhi, e con dita.
Ferre percosse l'arpa, a suon pieno.
Levano gli uomini la fronte ardita,

(1) Questo canto è messo in bocca all'arpista nel libro IV della *Wilhelm Meisters theatralische Sendung*, composto nel 1783, e con le altre parti di quell'opera passò nei *Lehrjahre*, libro II. Ed è tra i più mirabili, per la ricca e vasta rappresentazione, condensata in breve spazio, con scorci magistrali. Il vecchio cantore è, di fronte al re, un altro re, col suo proprio dominio; e si muove libero e franco, con piena coscienza di questa sua sovranità: cortese e galante e pur semplice nel suo dire, bonario-sorridente, non senza una leggiera punta d'ironia, come un saggio che ben sa il valore e i limiti delle umane cose e il cui cuore è fatto grande dalla poesia. Largisce lui, il povero cantore, al re e ai suoi cavalieri e dame, un dono inestimabile; ma, con molta buona grazia e finezza, sceglie poi esso stesso, e chiede, la piccola ricompensa, che sola può accettarè. — Il Carducci adoprò alcuni motivi di questo canto nel *Congedo delle Odi barbare*, e nell'ode *Ferrara*, 2.

Chinan le belle gli sguardi al seno.
Il re, che il canto molto ebbe grato,
Fa, come premio degno ed ornato,
Una catena d'oro recar.

— Catena d'oro, no, non mi dare!
Dà la catena ai tuoi guerrieri,
Che san l'ostile furia piegare
Pur con l'aspetto dei volti fieri;
Dàlla al ministro, che tieni al fianco,
Perchè, con gli altri pesi, quest'anco,
D'oro, sugli omeri voglia portar.

Io canto come canta l'uccello,
Che tra le frasche lieto dimora;
Il canto, ch'esce di gola snello,
Di vivo premio sè stesso onora.
Ma, se richiesta mi si consente,
In una coppa pura lucente
Il miglior vino fammi versar. —

L'appressa al labbro, la vuota a fondo:
— Oh lungo sorso, tutto dolcezza!
Oh, quei beati tre volte al mondo,
Cui far tal dono è picciolezza!
Nei di felici, non m'obliate;
E a Dio si fervide grazie inalzate,
Quali io, per questo bere, a voi do. —

II.

Epigrammi morali

(Dal ciclo *Epigrammatisch*).

I.

Confessione (1).

Noi.

Confessa, mattacchione, che tu hai
Comnesso falli assai, assai, ma assai!

(1) Pubblicato tra le *Zahme Xenjen* del 1823. Il poeta scherza sopra sè stesso e la sua vita passata.

LUI.

È vero: ma li ho sempre cancellati.

NOI.

Come?

LUI.

Come ciascuno i suoi peccati.

NOI.

Come dunque? Mi parla in modo espresso.

LUI.

Un altro fallo ho subito commesso;
E la gente ne fu così sconvolta,
Che scordò quello della prima volta.

2.

Catechizzazione (1).

MAESTRO.

Da chi, fanciullo mio, ti son venuti
Questi doni? Da te non li hai avuti.

FANCIULLO.

Certo. Tutto mi viene da papà.

MAESTRO.

E — rifletti — tuo padre donde li ha?

FANCIULLO.

Dal nonno!

MAESTRO.

Sia! Ma se li ha procurati
Il nonno come?

FANCIULLO.

Il nonno? Li ha rubati.

(1) Scherzo giovanile, stampato già nel 1773, sull'uso poco intelligente del metodo socratico nell'educazione. Qualche scrittore socialista lo intese poi come una critica della proprietà (nel senso del detto del Brissot, ripetuto dal Proudhon: *La propriété c'est le vol*): ma di ciò nel pensiero del Goethe non era nulla.

3.

Desiderii di ragazza (1).

Oh, se uno sposo, se
Trovassi alfin per me!...
Che vita bella, allora!
Ci si chiama: « Signora ».
Non si va più alla scuola,
All'ago ed alla spola;
E si può comandare,
Aver serve, sgridare;
E scegliersi vestiti
Ben tagliati e cuciti;
Ed uscirsene a spasso,
E alle danze, e far chiasso:
Nè più a pregar s'avrà
La Mamma ed il Papà.

4.

Parco domestico (2).

Cara madre, le amiche più fine
Ogni giorno d'insistere han cura,
Che a gustare io debb'esser più incline
Quel che libera espande Natura.
Se, nel chiuso dell'alta muraglia,
Tra le siepi di bosso mi sto,
Frammischia con tanta anticaglia,
Or sorriso or pietà desterò.

Queste ripide verdi pareti
Non più a lungo si lascino in piede:
Le percorron gli sguardi indiscreti,
Chè l'un capo dall'altro si vede.

(1) Pubblicato nei *Neue Lieder*.

(2) Cominciato nel 1797, finito più tardi. Il primo intento era di satireggiare la mania degli asimmetrici e sentimentali giardini all'inglese e il disprezzo che si affettava per quelli, vecchi e simmetrici, di tipo francese. Ma ne venne fuori un leggiadro quadretto, come il Goethe con molta felicità soleva comporne, di psicologia delle fanciulle.

Le cesoie vi vengon tosando
 Foglie, fiori, e quant'altro si può;
 E uno spirito arguto, guardando:
 — Sono giochi da sarto! — esclamò (1).

Come, cinta da' pioppi, risplende,
 La casetta del nostro vicino!
 Da noi invece, ti guardano orrende
 Le cipolle, all'entrar del giardino.
 Pur se voi, quel ch'io chiedo, negate,
 Cara madre, obbedirvi saprò:
 Sol vi prego, quest'anno, piantate
 D'ogni cosa, ma cavoli no!

5.

Motivi interiori (2).

Quando a fanciulla, che è innamorata,
 La madre rigidi precetti dà
 Di virtù schiva, severa, armata,
 E lei, che indocile uditi li ha,
 Come se un impeto nuovo la prenda,
 Ai nostri baci corre tuttor, —
 L'ostinatezza, nella faccenda,
 Ha tanta parte quanta l'amor.

Ma se la madre la vede alfine
 Piegarsi e l'animo da noi stornar,
 E delle nobili alte dottrine,
 Che tanto effetto seppero oprar,
 Loda la forza, canta la gloria, —
 Oh, non conosce la gioventù!
 Chè il cor volubile, nella vittoria,
 Certo ha più parte che la virtù.

6.

Diffida (3).

Se Titania, d'amore inebbrata,
 Testa-d'-asino in braccio strinse già (4),

(1) Allusione ad alcuni versi di *Asmus* (Mathias Claudius).

(2) Anche nei *Neue Lieder*.

(3) Inviato nel 1778 alla signora di Stein; e « Titania » sarebbe non già co-
 stei, ma un'altra donna o una figura fantastica: benchè si direbbe fatto proprio
 per la Stein. Comunque, il nome importa poco.

(4) Nel *Sogno di una notte di mezza estate*.

Sappi che, a sconto delle tue peccata,
Titania fra le braccia ti cadrà!

7.

Madamigella N. N. (1).

Al Reame dei Cieli
Il suo cuor s'assomiglia:
Poiché al suo dolce invito
Gli aspettati non vennero,
Ella chiama a convito
Gli storpi e i paralitici.

8.

Buona società.

Da un'alta società, che l'ha invitato,
Un dotto taciturno esce annoiato.
— Orsù, ci dica, che ne pensa Lei? —
— Se fosser libri, non li leggerei.

III.

Parabole e motti di vita letteraria.

1.

Le Poesie (2).

Son simili a finestre istoriate
Le Poesie: finestre che, guardate
Dalla piazza alla chiesa, apron sui muri
Una fila di buchi nudi e scuri.
E le guarda così la buona gente,
E dice poi che non vi vede niente.

Ma su, una volta alfine, penetrate
Per la porta nel tempio, e là guardate!
Ecco, figure e scene, e cielo e mare,
Tutto nei vetri luminoso appare.
Creature di Dio, semplici e liete,
Gli occhi allegrate e l'anima pasce!

(1) Epigramma scritto nel 1774, o qualche anno innanzi. Si è ricercato chi fosse questa madamigella; ma il significato è chiaro, e anche qui il nome non importa.

(2) Pubblicato nel 1827.

2.

Psiche e Amore (1).

Alle sorelle Muse salta in mente
D'avviare, con metodo sapiente,
Psiche alla poesia. Ma industrie vane!
L'animuccia prosaica rimane.
Il suono della cetra non l'avviva,
Neppur nella più bella notte estiva.
Amor, che guarda e infiamma, è poi venuto:
Tutto il corso ella, rapida, ha compiuto.

3.

A coloro che si vantano originali (2).

Un 'tal mi dice: — Le scuole ignoro,
Nessun vivente maestro onoro;
Anche dai morti mi son tenuto
Lungi, e ascoltarli non ho voluto. —
Questo significa (se il dir m'è piano):
« Sono uno sciocco di prima mano ».

4.

Sempre lo stesso (3).

Quando vado alla piazza,
E scopro, nella ressa,
La mia bella ragazza,
Che mi scorge e s'appressa,
Seguendomi vicina,
Ma pur dall'altro lato,
Nessun vede o indovina
L'amor ch'abbiam legato.

« Vecchio, tu non la smetti!
Sempre con le ragazze!
Negli anni giovinetti
Provasti smanie pazze
Per una bella astuta...
Ed ora, chi sarà? ».
Guardate: mi saluta:
Chi è? La Verità.

(1) Pubblicato nel 1827.

(2) Scritto nel 1812.

(3) Pubblicato nel 1820.

5.

Godimento di vita (1).

« Qual vita! Un giorno buono
Mai non ti sei donato! »
Godo una sera buona,
Se il giorno ho lavorato.

Ma se da far non c'è,
E mi si trae su e giù,
Strappando me da me,
Io non ho giorno più.

Ciò che bisogna, appena
Mi si mostra, che intorno
Mi ci metto di lena,
E guadagno il mio giorno.

Spazio e tempo dileguano:
E l'alata parola,
Dischiusa dallo spirito,
Via per l'Eterno vola.

B. C.

II.

FRAMMENTI DI ETICA.

(Continuazione: vedi vol. XV, pp. 325-31).

XVII.

L'EFFICACIA DELL'ESEMPIO.

Anche l'« efficacia dell'esempio » è stata talvolta revocata in dubbio; perchè (si argomenta) la forza morale o c'è, e compie l'opera sua senza bisogno di eccitamenti estranei, o non c'è, e nessun eccitamento dal di fuori può farla nascere. Nè gioverebbe, a contrastare questa argomentazione, arrecare innumerevoli esempi di efficacia dell'esempio, perchè qui si mette in questione il concetto stesso di « esempio », tacciandolo di contraddittorio e vuoto; e i casi che si possono addurre si reggono sul fondamento di quel concetto contestato. Del concetto conviene dunque di-

(1) Pubblicato nel 1821.